



gno, affrontando i punti in precedenza accantonati per carenza di risorse», ha detto il deputato di Fli Aldo Di Biagio intervenendo nell'aula di Montecitorio. I finiani chiedono in particolare il finanziamento dell'assunzione di almeno un terzo degli attuali ricercatori nel ruolo di associati.

Ma sono proprio le condizioni poste dai finiani e la difficoltà da parte del governo a garantire la copertura finanziaria della riforma che potrebbe portare oggi a una decisione a sorpresa. Il governo sta valutando infatti di evitare ora una votazione che rischia di chiudersi a suo svantaggio e di far slittare l'esame finale della riforma a dopo l'approvazione della legge di stabilità. Ovvero, dopo il 10 dicembre. Ovvero, dopo il voto delle mozioni di fiducia (Senato) e sfiducia (Camera) del 14.

MOZIONE FLI SULLA RAI

Ma c'è anche un'altra votazione, nelle prossime 48 ore a Montecitorio, che mette a rischio la tenuta del governo. Italo Bocchino ha presentato una mozione sulla Rai in cui si punta esplicitamente il dito contro la gestione «ispirata a criteri di opportunità politica» del direttore generale

Contro Masi e Minzolini «Opportunità politica» e «sostegno» a precise posizioni

Mauro Masi e contro il Tg1 di Augusto Minzolini. Il Pdl si è affrettato a presentare al Senato, dove i finiani non sono determinanti per ottenere la maggioranza, un'altra mozione sul pluralismo della tv pubblica in cui si stigmatizza «l'egemonia della sinistra in Rai». Ma serve a poco. Archiviata la pratica università, la Camera voterà la mozione di Fli su cui sono pronti a convergere Pd, Idv e Udc. Nel testo si afferma che l'informazione della Rai non soddisfa «i requisiti di imparzialità, completezza e correttezza e lealtà richiesti alla concessionaria del servizio pubblico». Si dice anche che «la principale testata giornalistica della Rai, il Tg1, partecipa al dibattito politico e istituzionale a sostegno di determinate posizioni o proposte legislative». E che «il direttore generale della Rai, interpretando il suo ruolo ben oltre i limiti previsti» dalla legge, «è giunto ad avocare una responsabilità sostanzialmente esclusiva sui programmi di informazione e approfondimento politico, secondo criteri chiaramente ispirati a valutazioni di opportunità politica e non al rispetto degli obblighi connessi al servizio pubblico di informazione». ♦

Caro Piccolo, senza il Pd questo governo non avrebbe ostacoli

Dallo scrittore critiche ingenerose. Evidentemente la battuta o la trasmissione tv contano più del duro lavoro quotidiano

L'intervento

MAURIZIO MIGLIAVACCA

ROMA
COORDINATORE SEGRETERIA NAZIONALE PD

Leggio sull'Unità che i cambiamenti avvengono solo perché ci sono alcuni politici buoni e capaci che si danno da fare dall'altra parte dello schieramento. Noi, secondo la lettura di alcune persone, non facciamo niente. Eppure, siamo stati noi già da mesi, ed è incontrovertibile, a indicare ciò che sarebbe accaduto. E lo abbiamo fatto, nonostante l'incredulità di molti (anche al nostro interno). Siamo stati noi a lavorare per allargare le crepe che già si intravedevano nel centrodestra, noi a capire che l'incapacità del governo ad affrontare i problemi del paese avrebbe portato a una crisi prima della scadenza. Noi ad imporre il tema della legge elettorale (ci si dimentica che fino a pochi mesi fa nessuno credeva possibile discuterne?) Per non parlare del lavoro

Le crepe della destra Siamo stati noi ad aprire le crepe interne al centrodestra

dei nostri deputati e dei senatori. Senza il Pd non sarebbe stato possibile né presentare né avere i voti, tanto per fare due esempi, per le mozioni di sfiducia che hanno costretto alle dimissioni Brancher e Cosentino. Senza il nostro lavoro, per fare esempi che parlino di proposte, mai si sarebbe discusso di una diversa possibilità di intervento sul fisco. Senza di noi tutte le forze che in questo momento stanno lottando contro i tagli di Tremonti non avrebbero avuto sponda sufficiente. Senza di noi la mozione di sfiducia a Bondi o quella contro il governo non avrebbero una sola possibilità di successo. Senza di noi, e anche questo è un dato incontrovertibile, non c'è l'al-

ternativa.

Si può capire che siano più visibili i rodimenti che minacciano a parole, quelli che in televisione gridano. Dopo quindici anni di berlusconismo imperante si può comprendere che molti preferirebbero vedere leader che impongono con il pugno sul tavolo parole d'ordine e linee politiche, in puro stampo berlusconiano (a sinistra, ma in puro stampo berlusconiano). Il Partito democratico ha scelto un'altra strada: una via più difficile, ma che comporta la barra ferma sulla democrazia, anche interna.

Il lavoro, quello vero, quotidiano, duro, per risalire la china e lanciare un'offensiva che abbia senso e prospettiva evidentemente viene considerato di scarso valore. Importa di più il bel gesto, la trasmissione televisiva che buca, la battuta che va a segno. Mille rappresentanti dell'assemblea nazionale a maggio e a ottobre hanno lavorato per mettere a punto proposte e progetti per l'alternativa. A gennaio, con l'assemblea a Napoli, questo lavoro sarà concluso. Migliaia di democratiche e di democratici sono in piazza in queste settimane nell'ambito della mobilitazione nazionale del porta a porta. Ma no, anche questo non è nulla. La sicurezza con la quale si offre questa lettura dei fatti suona francamente ingenerosa rispetto al lavoro e allo sforzo di chi sta dando battaglia, difficile e da condizioni difficili, per dare una svolta al paese. Il PD è in pieno sforzo organizzativo per far riuscire una manifestazione nazionale, l'11 dicembre a Roma, a piazza San Giovanni, destinata a sostenere il progetto del PD per l'Italia e la caduta del governo Berlusconi. Anche questo è niente. Anche questo lo stanno facendo gli altri, non i militanti del PD? E' un punto di vista ingeneroso. Tanto più se scritto sull'Unità. Quanto al fatto che la crisi e la fine di Berlusconi siano ancora da scrivere, segnale allo scrittore e sceneggiatore Francesco Piccolo che lui sull'Unità ha scritto in sostanza la stessa cosa che aveva scritto Bersani. Forse nella convinzione che il PD non vada proprio bene, non se ne è accorto. ♦

Torino, Profumo va alle primarie ma Chiamparino adesso è freddo

Alta tensione per le primarie Pd a Torino. Di certo c'è la data, 6 febbraio, e tre candidati «ufficiali» per la poltrona di primo cittadino: il rettore del Politecnico Francesco Profumo (che ha sciolto la riserva con un'intervista prima e un colloquio con il Pd poi, purché si stabiliscano con chiarezza le modalità delle primarie); Giorgio Ardito e Davide Gheriglio, ex presidente del consiglio regionale con Mercedes Bresso. Altri «papabili» sono Roberto Placido e Roberto Traricarico. Ma la notizia è che Sergio Chiamparino, durante un incontro con la segreteria provinciale, anziché «bene-

Le cose cambiano

E pensare che era stato il sindaco a lanciare il nome del professore...

dire» il suo successore, l'uomo che lui stesso indicò la scorsa estate, Profumo, ieri è stato piuttosto freddino. «Per carità, un'ottima figura ha detto - ma al momento ha un problema non da poco nei rapporti con le forze politiche». Il sindaco ha anche fatto un esempio: «Gli avevo detto di scrivermi una lettera nella quale annunciava la sua disponibilità a candidarsi: non mi ha neanche risposto». La notizia è trapelata immediatamente mandando in fibrillazione il Pd, tanto che la segreteria provinciale, Paola Bragantini, ha diffuso una nota con la quale ha spiegato che «il sindaco di Torino sosterrà lealmente il candidato che verrà scelto dal gruppo dirigente del Pd. Ritengo stigmatizzabile la fuga di notizie verificatasi anche in questa circostanza, ancora prima della conclusione dei lavori. Per il bene del partito e della coalizione, è opportuno comportarsi con maggiore senso di responsabilità». In realtà nel pd torinese c'è chi vorrebbe puntare su un candidato più «politico», in molti fanno il nome di Piero Fassino, superfavorito nei sondaggi. «Piero Fassino anche due giorni fa - dice la segretaria - ha detto che sosterrà Profumo e per me vale la parola di Fassino». Mercoledì, intanto, le forze che compongono l'attuale coalizione, Pd, Sel, Idv e «I moderati», si incontreranno proprio per discutere di programma e candidati. **M.ZE.**